

Commento del Prof. Leonardo Becchetti

al documento Agices L'EQUO SOLIDALE IN MOVIMENTO

Sono particolarmente d'accordo con le linee strategiche indicate nel vostro documento perché ho sempre ritenuto il commercio equosolidale come un'intuizione geniale che opera da tempo nella direzione giusta (riequilibrio delle condizioni sperequate di benessere tra Nord e Sud del mondo che oggi è diventato un problema non solo per gli ultimi del pianeta ma persino per noi) e che rappresenta un esempio illuminato del più generale principio di azione dal basso che, attraverso i meccanismi del voto col portafoglio si propone di riequilibrare i rapporti di forza tra società civile, istituzioni e imprese. Rapporti non più in equilibrio dopo che la globalizzazione ha aumentato il potere contrattuale del capitale e prodotto una redistribuzione al contrario molto forte riducendo la quota di ricchezza appropriata del lavoro. E, ancora più importante e generale, per affermare il principio di un'economia che sia "civile" ovvero un sistema al servizio della persona che superi i tre riduzionismi (antropologico, d'impresa e di definizione del valore) che ci imprigionano oggi in un modello dove avviene esattamente il contrario.

Le botteghe devono essere consapevoli di essere protagoniste, al di là delle loro singole sorti, di questa sfida molto più generale e ad essa si devono ricollegare. Finché esisterà un "esercito di riserva" di ultimi (1,2 miliardi sotto soglia povertà di 1,25 dollari al giorno e 2,7 miliardi sotto i due dollari al giorno) il sistema economico sarà un problema per loro ma anche per noi, costretti a competere con costi del lavoro per noi insostenibili e soggetti ad una lunga serie di delocalizzazioni che renderanno sempre più difficile produrre sul nostro territorio. E finché, sul fronte dei riduzionismi, si identificherà l'uomo come un individuo che diventa più felice consumando e guadagnando di più, l'impresa come organizzazione volta alla massimizzazione del profitto e il valore come flusso di ricchezza monetaria non potremo uscire da questo. Il commercio equosolidale è invece esempio visibile di persone che votano col portafoglio oltre il riduzionismo antropologico (sia i consumatori che i produttori dai due lati della filiera), di imprese non massimiziatrici di profitto e di produzione di valore sociale dove il valore è lo stock di beni economici, ambientali, sociali di cui le comunità possono godere e che le pratiche di buona economia arricchiscono invece di depauperare.

Le botteghe devono dunque agire su due fronti che ampliano e sono allo stesso tempo coerenti con la mission originaria. Innovare ideando beni e servizi che identifichino contenuti socio-ambientali nei prodotti anche al di fuori del tradizionale canale nord-sud su cui è nato il commercio equosolidale (vincendo in questo anche una certa perplessità di parte dell'opinione pubblica che comincia a domandarsi perché acquistare prodotti da paesi che da anni vantano, almeno in media, tassi di crescita molto superiori ai nostri) e partecipando alle campagne cruciali (prima tra tutte quella per la riforma della finanza internazionale) su cui l'economia civile e solidale sta lavorando in questi anni e sui cui si gioca il nostro destino.